

Facciamo l'amore

OTTO RAGAZZI, TRA I 18 E I 25 ANNI, PROTAGONISTI
E AUTORI DI UN DOCUMENTARIO CHE
RACCONTA LE LORO ESPERIENZE CON IL CORPO
E CON LA SESSUALITÀ: PARTE DALL'UNIVERSITÀ
DI MILANO BICOCCA *MAKING OF LOVE*,
FILM DA DIFFONDERE NELLE SCUOLE. PER INSEGNARE
CHE IL PIACERE NON È TABÙ
di Manuela Gatti Foto di Laura Guida

L

«LA PRIMA VOLTA che sono stata con un ragazzo, a 15 anni, mi sono sentita dire: “Se hai peli, non ti tocco”. Quella frase sarebbe costata a Piper Cusmano anni di problemi. «Non volevo più farmi vedere nuda, avevo paura di essere giudicata». Oggi, a qualche anno di distanza, ha imparato a farci i conti. Ma avrebbe voluto che qualcuno le avesse insegnato già allora a gestire quelle emozioni, e a rispondere a tono a quel ragazzo. Piper è tra gli otto ragazzi protagonisti di *Making of Love*, un progetto nato da un'idea di Paolo Mottana, docente di Filosofia dell'educazione ed ermeneutica della formazione e pratiche immaginali all'Università di Milano Bicocca, con l'obiettivo di realizzare un documentario sull'educazione sessuale da proiettare nelle scuole. Gli otto partecipanti, tutti tra i 18 e i 25 anni, stanno inventando, scrivendo e sceneggiando la pellicola, che sarà pronta in autunno, prodotta dai registi Lucio Basadonne e Anna Pollio. Piper spera che possa servire a spingere gli adolescenti ad accettare il loro corpo così com'è e a saperlo rispettare. Anche questo, dice, fa parte della sessualità, di quell'educazione al corpo e al piacere che ai più giovani continua a essere negata. Le cause di questa mancanza, spiega insieme ai coetanei, sono antiche: la cultura cattolica, un certo moralismo diffuso, l'ipocrisia. «In Italia la sessualità è un tabù», dice convinto Claudio Pauri. «Parlarne è provocatorio. Anzi, è rivoluzionario».

L'Italia è uno dei pochi paesi dell'Unione europea in cui l'educazione sessuale a scuola non è obbligatoria. Lo ha messo per iscritto il rapporto *Policies for Sexuality Education in the European Union*, pubblicato dal Parlamento di Strasburgo nel 2013. Come noi, solo Bulgaria, Cipro, Lituania, Polonia e Romania (il Regno Unito, che figurava nel documento, nel frattempo si è adeguato). Il compito di preparare gli adolescenti ad affrontare le prime esperienze e a gestire la valanga di emozioni che ne consegue è tacitamente delegato alla pornografia. Finta, spesso violenta, maschilista, a tutti i costi virile. E, tuttavia, l'unica fonte di informazione sull'argomento. Matilde Cerlini spiega di aver imparato così, guardando il porno. «Ma un ragazzino deve sapere che la sua prima volta non sarà mai così. Serve un'alternativa che non si limiti a dirti di usare il preservativo».

Se il calendario scolastico prevedesse un corso di educazione al piacere, la prima lezione dovrebbe essere dedicata alla normalizzazione. Di cosa? Di tutto: identità, orientamenti, fantasie, pratiche, diversità. Perché non siamo tutti uguali e non a tutti

piacciono le stesse cose. La sessualità stessa deve essere normalizzata: «Smettiamola di considerarla come qualcosa di sporco, da fare di nascosto. Il sesso è una componente fondamentale dell'individuo: bisogna farci i conti se si vuole convivere nella società in modo sereno», spiega Claudio. Ma cosa ci sarà mai ancora da sdoganare, oggi che non sembrano esserci più filtri su nulla? «Masturbazione, sadomasochismo, fetish, squirting: sono comportamenti normalissimi, ma che per paura o pregiudizi diventano dei tabù. Anche della sessualità di coppia si parla poco», dice Annalisa Cereghino. «Il documentario sarà un viaggio in tutte le declinazioni della sessualità. Vorrei che gli adolescenti che lo guarderanno si sentissero liberi di sperimentare e di scegliere cosa preferiscono».

E poi c'è tutto il discorso delle etichette: etero, gay, lesbica, bi, trans, queer, eteroflessibile, poliamoroso. Per molti - spiegarlo - utilizzarle è motivo di orgoglio e luogo di rifugio, un modo per rimarcare la propria identità e di riconoscersi in un certo gruppo. Ma c'è anche chi non la pensa così. «Non capisco perché ci diamo tutte queste definizioni al posto di vivere l'intimità in modo libero. Perché dobbiamo porci dei limiti e inquadrarci a tutti i costi?», si chiede Enrica Cortese. «Troppe spesso queste etichette finiscono per essere usate in senso dispregiativo da chi ti vuole fare del male».

Accettare gli altri e se stessi, dunque. Sembra paradossale dirlo nell'epoca delle modelle curvy e dell'inclusività ostentata, ma il primo e più grande ostacolo alla sessualità, per molti adolescenti, resta il rapporto con il proprio corpo. È questa la risposta prevalente alla domanda su quale sia l'aspetto su cui credono di avere più da lavorare. Matteo Mori dice che ci sta provando, ad accettarsi. «Ma ancora non mi tolgo la maglietta davanti allo specchio e non esco dalla doccia guardandomi direttamente». Questo ha una serie di implicazioni sulla sfera sessuale. Annalisa lo sintetizza così: «Al 90% delle persone oggi non piace il proprio aspetto fisico. Se manca questa sintonia con il proprio corpo, non può esserci un contatto sessuale sereno con se stessi e con l'altro». Per Filippo Sabarino, però, non è solo una questione di canoni di bellezza. Secondo lui, i suoi coetanei hanno perso dimestichezza con la fisicità in generale. «La nostra è una generazione abituata a stare nella dimensione virtuale e mentale: abbiamo poca consapevolezza del nostro corpo, abbiamo smesso di usarlo come recettore, di sfruttare i sensi del tatto e dell'olfatto per scoprire noi stessi e gli altri». Un rifiuto non solo del proprio corpo, ma anche di



«Con le ragazze siamo riusciti a parlare di tutto: sono più curiose e si scandalizzano di meno. I maschi, invece, si bloccavano»

quello altrui: non passare mai dalla potenza all'atto, d'altronde, è meno rischioso, meno faticoso. Non si può fallire. Degli studi secondo cui i ventenni di oggi farebbero meno sesso delle generazioni precedenti si è già parlato (*The Atlantic*, la rivista statunitense, ha dedicato l'ultima copertina del 2018 alla "recessione sessuale" dei Millennial). Urge un'inversione di tendenza. Un «ritorno alla carne», come lo definisce Filippo. «Il corpo non mente», dice, «le sensazioni che prova sono reali, non sono pensieri o paranoie. Se uno impara ad ascoltarle riuscirà a stare meglio con se stesso».

Ma accettare il proprio corpo significa anche rispettarlo. E qui entra in gioco un tema tanto attuale quanto poco praticato: quello del consenso. Che non riguarda solo il sesso in senso stretto, ma tutta la sfera dell'affettività: dai flirt alle fantasie, bisogna indicare a se stessi e agli altri che cosa è lecito e che cosa no. «Manca la consapevolezza di dove inizia e di dove finisce il consenso», dice Matteo. «Il motivo, a mio parere, è ancora una volta il porno, che mette in scena rapporti veloci e violenti, che devono piacere per forza. Ma nella realtà non è così». Il punto è sempre la mancanza di comunicazione. Anche con il partner raramente si parla di che cosa piace, che cosa si potrebbe migliorare, che cosa sperimentare. Si ha paura di aprirsi, di condividere. «Mi è capitato diverse volte che mi venissero fatte cose con cui io non ero d'accordo, ma sul momento non riuscivo a dire niente», racconta Piper. «Restavo lì, impalata, e poi stavo male appena andavo via». Il consenso non deve essere dato per forza a parole: «Esplicitarlo durante l'atto rischia di smorzarlo», ammette Enrica. Lo si può fare attraverso i gesti: «Quando ho un rapporto, cerco sempre di essere in ascolto del mio corpo e di quello dell'altra persona», dice Claudio. «Così posso capire se è a disagio per quello che sto facendo».

È sempre lui a raccontare di aver fatto delle piccole interviste sul sesso ai suoi coetanei, prima di imbarcarsi nell'avventura del documentario. La sorpresa è stata che le più aperte erano le ragazze. «Con loro ho parlato di fantasie, sex toys, masturbazione. Invece i ragazzi si bloccavano». Piper ed Enrica concordano: «Le donne sono più curiose, si scandalizzano meno perché, a differenza degli uomini, non devono difendere a tutti i costi la loro presunta virilità». È questo il grande tabù maschile, spiegano: l'attrazione per lo stesso sesso e tutte quelle pratiche che vengono ricondotte all'essere gay. Fa un esempio Claudio: «Io mi considero etero, ma una volta ho voluto provare a baciare un ragazzo che flirtava con me da una vita. Non

mi è piaciuto e la cosa si è conclusa lì. Nei giorni successivi avrei voluto condividere questa esperienza con qualcuno, ma mi sono reso conto di avere troppa paura del giudizio sociale. Nei ragazzi è molto forte il timore di essere bollati come omosessuali. Ti puoi precludere anche delle relazioni future». E i genitori che ruolo hanno, in tutto questo? Nei casi più fortunati ti mettono un preservativo in mano e ti spiegano che proteggersi è importante. Ma il dialogo raramente va oltre. Con queste premesse, il (poco) sesso che fanno i Millennial sembra già un miracolo. «La mia famiglia è molto cristiana, parlare di sesso è improponibile: mi chiedo come ho fatto a farlo la prima volta», scherza ora Enrica. Rovesciare le dinamiche è difficile, ma necessario. Si comincia con un documentario, chissà mai che si finisca a fare la rivoluzione. ■

Millennial: una generazione sexless?

I Millennial fanno meno sesso delle generazioni precedenti: secondo una ricerca pubblicata nel 2016 dagli Archives of Sexual Behavior, tra i 20-24enni statunitensi nati negli anni Novanta la percentuale di chi è sessualmente inattivo dal compimento della maggiore età arriva al 15%. Più del doppio di quella dichiarata dai nati negli anni Sessanta e Settanta quando avevano la loro stessa età (6%). La maggior parte dei ragazzi in Italia perde la verginità tra i 16 e i 18 anni. In base ai risultati di uno studio del ministero della Salute, su 14mila studenti di scuole superiori, poco meno del 20% ha il primo rapporto a 17 anni, il 19% a 16 anni e il 18,5% a 18. Solo il 6,7% ha la sua prima volta a 14 anni o prima (dati ministero della Salute, 2018). Un sondaggio Ipsos ha rilevato che, nelle quattro settimane precedenti le interviste, aveva avuto rapporti sessuali il 5% delle donne tra i 18 e i 29 anni e il 7% degli uomini nella stessa fascia d'età (dati Ipsos, 2018). Quando è giusto avere il primo rapporto con un nuovo partner? Per la maggioranza dei Millennial italiani il sesso è accettabile «solo all'interno di una relazione stabile» (38,9%), mentre per il 37% è sempre il momento giusto. Solo il 5,6% lo farebbe dopo un appuntamento, e lo 0,28% alla prima uscita (dati Uniplaces, 2017). In Italia vive con i genitori l'81% dei giovani tra i 18 e i 24 anni, il 62% dei 25-29enni e il 34% di chi ha tra i 30 e i 34 anni (dati Ixè, 2018).

